

Sig. X num Jacobi Martini notarii publici Valentie qui predictis omnibus una cum testibus supradictis interfui eademque ad instantiam et requisitionem dicti Raymundi Conesa prepositi manumissoris et administratoris predicti scribi fecit legit et publicavit et in formam publicam redegit et clausit die et anno in prima linea et loco in penultima linea contentis.

PÍO RAJNA

A RONCISVALLE

ALCUNE OSSERVAZIONI TOPOGRAFICHE

IN SERVIZIO DELLA

CHANSON DE ROLAND

Le poche osservazioni che qui mi faccio ad esporre avrebber dovuto esser messe in iscritto diciott'anni addietro, quando erano per me recenti i ricordi di una visita ai luoghi, cui la «dolorosa rotta» della «santa gesta» ha dato una celebrità non facilmente uguagliabile. Ma poichè, nonostante il tempo trascorso, le immagini mi si presentano ancora distinte, e poichè alla memoria vengono in aiuto gli appunti presi sul posto, credo non sia ancor troppo tardi per rimediare all' omissione. Forse le parole mie saranno di stimolo ad altri romanisti; ed io non continuerò ad essere il solo, o pressochè il solo, che si sia messo a leggere la *Chanson de Roland* in Roncisvalle, sotto un rovere, al piede del Convento, là dove di certo, stando alla leggenda, più accanita devremmo immaginare la mischia, e il suolo dovrebb' essersi maggiormente impinguato di cadaveri cristiani e saracini.

Scene feroci conviene raffigurarsi là dove ogni cosa parla il linguaggio dell' idillio. Gli occhi spaziano sopra un vasto piano ellittico, tutto verdeggianti d' alberi e praterie, circondato per ogni parte da alture, erbose e boschive del pari dal piede alla vetta, alle quali, l' essere noi qui già all' altezza di 980 metri all' incirca sul mare dà aspetto di colline più che di monti. Per quelle praterie s' aggirano tintinnando numerose vacche; sulle alture van

brucando le capre. L'asse maggiore dell'ellisse corre nella direzione della catena pirenaica, ed ha ben cinque chilometri; il minore ne ha tre. Si tratterà sicuramente del fondo di un antico lago. Chi viene dalla pianura navarrese s'imbatte prima in Burguete, pulito villaggio di forse quattrocento abitanti, che siede nella pianura. Traversando questa volta verso il nord, s'arriva dopo un par di chilometri al luogo che porta propriamente il nome famoso, costituito da edificii religiosi, un tempo largamente ospitali, e da pochi abituri. Proseguendo, la strada entra in un vallone; ma subito prende a sinistra per una valletta secondaria, seguendo la quale, non già sul fondo, bensì lungò un fianco, in meno d'un quarto d'ora sbuca di fra gli alberi al passo d'Ibañeta (m. 1057) e alla cappella di S. Salvatore (1). Di qui si scopre agli sguardi la Francia, e qui si sprofonda con erte pareti la Valle della Piccola Nive, o della Nive d'Arneguy. La via non s'inabissa peraltro. Scende, diretta a settentrione, lungo il lato sinistro, politicamente spagnuolo per un gran tratto ancora, e di aspetto ridente, a differenza di quello che gli sta di contro; e dopo non breve percorso trova Valcarlos o Luzaide, luogo abbastanza ragguardevole, alto ancora da trecento metri sul fondo della vallata, attraentissimo per chi lo guardi dalla sommità dell'Altobizcar, che si inalza, dopo cime più umili, a levante di Ibañeta.

Non è per amore di descrizioni che son venuto qui descrivendo: altre ragioni mi spingono. Come convengono con questa natura i fatti narratici dalla storia e dalla poesia?

Dello scacco toccato alle armi franche il 15 agosto del 778 non fiatano, certo per ragioni patriottiche (2), gli *An-*

(1) Passo e cappella si possono veder rappresentati in varie tra le edizioni della *Chanson de Roland* dovute a L. Gautier: nella maggiore del 1872, e in quelle tra le scolastiche, che hanno l'«Éclaircissement» sulla geografia del poema.

(2) V. RANKE, *Einige Bemerkungen über die Annalen des Einhard*, nelle *Philol. und histor. Abhandl.* dell'Accademia di Berlino, 1854, a p. 433-34.

nales Laurissenses Maiores, dove ne cercheremmo la testimonianza più fresca, e che pur ce ne offrono tutta l'incorniciatura. Contano come a Carlo, che tenèva un placito a Paderborn, si presentassero de' Saraceni di Spagna: «Ibinalarabi et filius Deiuzefi, qui et latine Joseph nominatur, similiter et gener eius;» vale a dire Soleiman ibn-Yacdhân al-Arâbi, governatore di Barcellona, Abu-'l-Aswad e Abderamo ibn-Habîb, nemici acerrimi dell'Omiade Abderamo, che aveva tolto a Yusof la signoria (1). Si lascia sottinteso come costoro lo eccitino a venirsene. Egli si muove; e celebra la pasqua a «Cassinogilo,» ossia a Casseneuil, nel territorio di Agen. Di lì per la via di Pamplona si conduce a Saragozza, ed ivi si congiunge con milizie venute di Borgogna, d'Austrasia, di Baviera, Provenza, Settimania ed Italia (2). Ricevuti quindi degli ostaggi «de Ibinalarabi et de Abutauro (3) et de multis Sarracenis, Pampilonam destructa, Hispani, Wascones, subiugatos etiam et Nabarros, reversus in partibus Franciae (4).»

Su questa traccia cammina, come porta la sua natura, il rimaneggiamento che s'attribuiva un tempo concordemente a Eginardo, e che ancora non da tutti si consente abbia ad esser tolto a lui (5). Sennonchè, mentre esso traslascia circostanze notevoli che gli erano date, arrivato a dir del ritorno, intromette di sana pianta un episodio, di cui il lettore degli *Annales Laurissenses* sarebbe tratto a imma-

(1) A chiarire le condizioni interne della Spagna e a completare i ragguagli unilaterali di provenienza franca servirà ottimamente il Dozy, *Histoire des Musulmans d'Espagne*, I, 298 sgg., e più specialmente 375 sgg.

(2) Gli è senza dubbio alcuno riguardo alla strada, certo orientale, tenuta da queste genti, che si è detto: «Tunc dominus Carolus rex iter peragens partibus Hispaniae per duas vias; una per Pampilonam, per quam supradictus magnus rex perrexit usque Caesar-Augustam.»

(3) Reggitore di Huesca.

(4) PERTZ, *Mon. Germ., Script*, I, 158.

(5) Si veda la 6.^a edizione (1893-94) delle *Deutschlands Geschichtsquellen* del Wattenbach, I, 197-201.

ginare precisamente l' opposto. Rase al suolo le mura di Pamplona, Carlo, «regredi statuens, Pyrinei saltum ingressus est. In cuius summitate Wascones insidiis conlocatis, extremum agmen adorti, totum exercitum magno tumultu perturbant. Et licet Franci Wasconibus tam armis quam animis praestare viderentur, tamen et iniquitate locorum et genere imparis pugnae inferiores effecti sunt. In hoc certamine plerique aulicorum (1), quos rex copiis praefecerat, interfecti sunt, direpta impedimenta, et hostis propter notitiam locorum statim in diversa dilapsus est. Cuius vulneris acceptio magnam partem rerum feliciter in Hispania gestarum in corde regis obnubilavit (2).»

Più particolareggiatamente si espongono le cose in quella *Vita di Carlo Magno*, di cui Eginardo è autore incontestato. Fra le due relazioni, oltre a molta convenienza generica, ci sono anche riscontri di parole; sicchè verrebbe fatto di dubitare che la più succinta fosse nella sostanza derivata dall' altra, se il rimaneggiamento degli *Annali Laurissensi* non fosse, a quanto si ritiene, anteriore di anni parecchi all' altra opera (3). Quivi Carlo (c. IX) «Hispaniam quam maximo poterat belli adparatu adgreditur, saltuque Pyrinei superato, omnibus quae adierat oppidis atque castellis in deditioem acceptis, salvo et incolumi exercitu revertitur; praeter quod in ipso Pyrinei jugo Wasconicam perfidiam parumper in redeundo contigit experiri. Nam cum agmine longo, ut loci et angustiarum situs permittebat, porrectus iret exercitus, Wascones, in summi montis vertice positus insidiis (est enim locus ex opacitate silvarum, quarum ibi maxima est copia, insidiis ponendis

(1) S' intenda «plerique» nel significato medievale più consueto: «parecchi», «molti»; anzichè «i più.»

(2) PERTZ, t. cit., pag. 159.

(3) Quello si assegna ai primordi del secolo IX (V. WATTENBACH, op. cit., I, 200 e 201), mentre la *Vita* fu intrapresa dopo la morte di Carlo. Nessun dubbio che quando si escluda la derivazione del ragguaglio più compendioso dal più ampio, i rapporti riescono meglio spiegati se l' autore è il medesimo.

opportunos) extremam impedimentorum partem, et eos, qui novissimi agminis incedentes subsidio praecedentes tuebantur, desuper incursantes, in subiectam vallem deiciunt, consertoque cum eis proelio, usque ad unum omnes interficiunt, ac direptis impedimentis, noctis beneficio, quae iam instabat, protecti, summa cum celeritate in diversa disperguntur. Adjuvabat in hoc facto Wascones et levitas armorum, et loci in quo res gerebatur situs; e contra Francos et armorum gravitas et loci iniquitas per omnia Wasconibus reddidit impares. In quo proelio Egghardus regiae mensae praepositus, Anselmus comes palatii, et Hruodlandus Britannici limitis praefectus, cum aliis compluribus interficiuntur. Neque hoc factum ad praesens vindicari poterat, quia hostis, re perpetrata, ita dispersus est, ut ne fama quidem remaneret, ubinam gentium quaeri potuisset.»

Nè gli *Annali Laurissensi*, nè gli *Eginardiani*, nè la *Vita di Carlo* precisano il punto dove Carlo ebbe a varcare i Pirenei. Tuttavia è da ritenere indubitabile, o poco meno, che ciò seguisse proprio al passo di Roncisvalle. Che ad esso ci riporti poi sempre la tradizione epica (1), non sarebbe cosa da bastare a convincermi di per sè, potendo trovare una spiegazione anche nel fatto che di lì, dal principio del secolo IX, ossia da un tempo ben prossimo alla catastrofe nostra, si riversasse per la maggior parte nella penisola iberica la grande fiumana degli accorrenti al sepolcro di S. Jacopo. Quanto alle cervelotiche pretese dello stabilimento di un ospizio e di un ordine monastico-militare alla foce stessa di Ibañeta (2), sarebbe perfino soverchio il farne menzione,

(1) Per la geografia della *Chanson de Roland* segnalerò un articolo di Gaston Paris nella *Revue Critique*, 1869, 2° sem., p. 173-176, e l' «Éclaircissement» del Gautier già segnalato più addietro, p. 384, n. 1. Questi scritti potranno tener luogo anche della letteratura meno accessibile.

(2) Si veda il libro, utile per altri rispetti, di D. Ilario Sarasa: *Roncesvalles. Reseña histórica de la Real Casa de Nuestra Señora de Roncesvalles, y descripción de su contorno*: Pamplona, 1878.

se, per la data a cui si risale, non fosse prezzo dell' opera ricordare, comunque poi la cosa si spieghi, «Capellam Sancti Salvatoris qui dicitur Caroli Magni» già in un documento del 1007 (1). Ma le ragioni vere della mia convinzione, vengon d' altronde. Tanto nel calare dai Pirenei, avviato a Saragozza, quanto nel risalirli, Carlo passa da Pamplona (2). Ora, chi dice Pamplona dice Roncisvalle. Gli è per Roncisvalle che si scende per solito a quella città; gli è a Roncisvalle che si conduce di norma chi di là muove verso la Francia. Beninteso, il viaggio ce lo dobbiam rappresentare per la vecchia via mulattiera di Zubiri, che è la diritta, non già per la carreggiabile e più lunga di Aoiz. E faccia poi capo a chi o a cosa si voglia la denominazione di «Porz de Sizre» o «Cisre» nella *Chanson de Roland*, «Portus Ciserei», «Vallis Cirsia», «Cisara», «Cisia» ecc. in numerosi documenti medievali (3), e ci conduca o non ci conduca di lì l' itinerario di Antonino da Astorga a Bordeaux (4), non è dubbio che, per quanto si

(1) Il documento è a Roncisvalle, e si cita dal Sarasa, pag. 23.

(2) A complemento dei testi già riportati, riferirò anche questo passo degli Annali Eginardiani: «Tunc.... superato.... in regione Wasconum Pyrinei jugo, primo Pompilonem.... adgressus....»

(3) Ci sarebbe mai il caso che le forme coll' *r* (si veda per ragguagli più precisi l' «Éclaircissement» del Gautier) fossero dovute a una falsa etimologia, e che all' origine venisse a trovarsi più vicino il «Cize» dell' uso attuale?—Mi pare assai difficile: quell' *r* è troppo svariata attestata. Nè il raffronto offertoci dal passo appenninico «della Cisa», tra le valli della Macra e del Taro, ci sedurrà facilmente. Con tutto ciò sarà bene che per ora si serbi un certo ritegno.

(4) Si ritiene in generale che così sia; e assai verosimilmente con ragione. Ma per esserne sicuro avrei bisogno di sapere a che località corrisponda la «Turissa» che sta di mezzo tra «Pompelone» e «Summo Pyrenaeo»: a tredici miglia dalla prima, a diciotto dal secondo. Certo vi ravviserei volentieri col Marca (V. WESSELING, *Vetera Romanorum Itineraria*, Amsterdam, 1735, pag. 455) Zubiri: a patto di averne qualche proya. Se stesse l' identificazione voluta da altri con Ituren (FORBIGER, *Handbuch der alten Geogra-*

stendono le informazioni nostre, i Pirenei occidentali non ebbero valico più frequentato. Questo è bene il perchè anche dell' essersi incanalati per colà i pellegrini, pur essendo da ammettere che il moto provocasse poi altro moto: più che mai quando, in pro di quel genere di viandanti, pie fondazioni furono stabilite a Roncisvalle.

Alle condizioni roncisvallesi ben s' adattano le narrazioni degli *Annali* e della *Vita di Carlo*. Vera anche ora l' «opacitas silvarum», nonostante che da quel tempo Dio sa quanti alberi devano essere stati distrutti. Verissimo che nel tratto in cui ce lo dobbiam rappresentare l' esercito era costretto a procedere «agmine longo..... porrectus (1)». E si lasci che il grosso delle milizie e una parte delle salmerie abbiano preso a scendere per il versante settentrionale, ossia giù per il fianco di una ripida montagna: un assalto che all'ora segua nel punto culminante riuscirà inevitabilmente fatale, giacchè non vi sarà modo alcuno che il retroguardo riceva soccorso. Di un grave pericolo aveva ben avuto coscienza il re Franco; chè senza di ciò noi non troveremmo alla testa dell' ultima schiera «plerique aulicorum». E sta benissimo che questa schiera sia allora ricacciata «in subiectam vallem»: si tratti poi della valletta selvosa che sale ad Ibañeta, od anche del largo stesso di Roncisvalle. Vengono poi di per sè e la strage completa, e il bottino, e la dispersione degli assalitori, dei quali di certo non c' era nemmeno per ombra da pensare a mettersi in traccia.

phie: Lipsia, 1842-48, III, 80), a nord-nord-ovest di Pamplona, saremmo condotti in altra direzione. Dato che la strada sia la nostra, «Imo Pyrenaeo» non sarà, come si dice (anche dal Forbiger, l. cit.), S. Jean Pied de Port, bensì piuttosto Arneguy, a meno che la distanza di cinque miglia da «Summo Pyrenaeo» non contenga un errore numerico.

(1) Quanto alle «angustiae», le quali, se non si fa loro un po' di forza, conducono a rappresentarsi una gola, le penso dovute a un modo di figurarsi le cose altrettanto naturale, quanto fallace in questa regione.

Così dalle condizioni topografiche le narrazioni storiche ricevono lume ed evidenza. Vediamo cosa resulti rispetto alle leggendarie.

Qui pure appariscono convenienze sostanziali. Dalla storia ci siam discostati col disgiungere il retroguardod al rimanente dell' esercito, per la ragione, suppongo, del parer cosa indegna che il retroguardo fosse comunque lasciato stacciare, se gli altri eran prossimi. Dell' impedimento opposto al ritorno dal pendio, e dal modo come la strada si distende, e dalle salmerie che stavan frammezzo, non poteva contentarsi la fantasia epica, bisognosa di concezioni ben nette. Un mutamento veniva d' altronde ad essere imposto da ciò, che l' assalto non s'immaginava più eseguito da gente in agguato, che piombasse dalle alture e che tagliasse in due l' esercito di Carlo, bensì da un' oste poderosa che saliva dalla Spagna. Ma anche il nuovo modo di rappresentare le cose conviene alla natura del terreno. Una volta che era agevolissimo il versante meridionale, malagevole il settentrionale, stava bene che si lasciasse addietro una forte schiera, la quale desse tempo agli altri di giungere al sicuro.

E la natura del terreno rendeva qui ben legittima anche la sostituzione di una grande battaglia a un combattimento poco rilevante sotto il rispetto numerico, a differenza di ciò che sarebbe seguito alla massima parte dei passi. Nel piano di Roncisvalle c' era spazio per quante migliaia di uomini mai si volesse. Che se le selve ne dovevano occupare una porzione assai maggiore che ora non facciano, non è una campagna rasa che ci è messa dinanzi dai ver, si seguenti:

Li Emperere en Rencesvals parvient.
Il nen i ad ne veie, ne sentier,
Ne vuide terre, ne alne, ne plein pied,
Que il n' i ait o Franceis o paien.

(V. 2398-401.)

S' intende che chi rappresenti la battaglia conoscendo la

scena, dovrà figurarsi che si combatta altresì sui pendii circostanti e nel seno delle valli. Ed ecco che cotal modo di rappresentazione si scorge nel poema:

Vunt par le camp, si requierent les lur.

(V. 1445.)

Rollanz regardet es munz e es lariz;
De cels de France i veit tanz morz gesir.

(V. 1851-2.)

Li quens Rollanz el camp est repairiez (1).

(V. 1869.)

Rollanz s' en turnet, par le camp vait tut suls;
Cerchet les vals e si cerchet les munz.

(V. 2184-5.)

Posti dei rimatori settentrionali, avvezzi a paesi dove le praterie prevalevano a dismisura sui campi, non voglio attribuir troppo peso, per quanto rispondente alla realtà locale, al ritorno frequente dell' espressione «sur l' herbe verte» (v. 1569, 2175, 2236, 2269, 2276, 2358, 2876). Più caratteristica l' erba, quando si lega con una valle:

Guardet suz destre par mi un val herbus.

(V. 1018.)

Chi guarda è Ulivieri, salito a specolare «desur un pui halçur;» un poggio che potrebb' esser cercato, sia nella catena principale, sia nel contrafforte che separa Roncisval-

(1) Orlando ritorna dopo aver sonato il corno. Per far ciò, se il suono deve giunger lontano, dobbiam figurarci che egli si conduca al passo, e salga fors' anche qualcuna delle alture che lo fiancheggiavano.

le dalla valle dell' Irati, che gli sta a levante (1). Ma il dato più ragguardevole è forse quello fornito da un episodio apparentemente assai oscuro. Giudicando senza conoscenze topografiche, riesce enigmatico l'incarico affidato a Gautier del Hum di andarsene con mille uomini a occupare «les destreiz e les tertres» (v. 803 sgg.), donde lo vedrem poi ritornare («de la muntaigne jus,» v. 2040), dopo aver combattuto da prode e perduto tutta la sua gente, quando la fatale giornata già volge alla fine. Ma di un invio cosiffatto c'è in Roncisvalle grandissimo bisogno, per assicurarsi da sorprese. Ed io mi domando, se l'origine prima non fosse mai da ripetere da un ricordo diretto del genere e della provenienza dei nemici a cui s'era dovuta la catastrofe storica.

Se così fosse, avremmo qui una prova, a mio vedere sicura, che la *Chanson* nostra si rannoda per tradizione non interrotta con canti suscitati immediatamente dal fatto. Che questo sia, tengo per fermo, quand'anche l'argomento non sussista; ma non posso affermare che la cosa risultata dimostrata dalle altre risposdenze colla natura dei luoghi. Bisogna tener conto della possibilità che il poema sia stato foggato, o rifoggato, da taluno dei tanti giullari, che andandosene a S. Jacopo o alle corti spagnuole, oppure tornandone, ebbero a passare da Roncisvalle. Certo io non credo nient' affatto primitivi tutti i nomi ed i dati più o meno esattamente spagnuoli che la *Chanson* contiene (2). Perfino ne' suoi riflessi italiani ci sono elementi da doversi riportare a una conoscenza dei luoghi indipendente dall'origine (3). Che Roncisvalle sia un piano, contro ciò che

(1) La seconda ipotesi, data la quale anche il «suz destre» potrebbe rispondere al vero, è ammissibile solo a patto che i Francesi siano a Roncisvalle, non ad Ibañeta. Che questa sia l'idea, son portato a credere per più di un motivo.

(2) Intende soprattutto a raccogliarli e illustrarli il Paris nell'articolo citato.

(3) Che ce ne siano nella Cronaca di Turpino, deve parer troppo naturale a chiunque consideri da quali stretti vincoli la compo-

si sarebbe portati a supporre, è detto nella *Spagna* in ottava rima ben più chiaramente che nei testi francesi. Così c. xxx, st. ult.,

Ulivier si rimase alla pianura,

mentre Orlando è salito «sul poggio» a far guardia per la prima parte della notte. Più oltre, xxxiv, 38,

Del ben ferire ignuno si raccheta,
Maladicendo il pian di Roncisvalle;

xxxv, 13,

A Roncisvalle, nel gran pian, si misse;

ib., 30,

Or dicie l'autor che combattendo
Nel pian di Roncisvalle questa gente.....

Tutto ciò senza dimenticare che si tratta nel tempo medesimo di una valle. xxxvii, 15,

A seguir Carlo ciascun fu disposto,
E sceson nella valle dolorosa,
Dove mori la gente valorosa.

sizione di quel libro sia legata alla Spagna, e più propriamente a Compostella. V. Dozy, *Recherches sur l'hist. et la litt. de l'Esp. pendant le moyen âge*, 2.^a ed., II, 372-431; PARIS, in *Romania*, XI, 421-26. Vi s'insiste dunque molto sulle selve, che nella *Chanson*, impacciose come sono per una battaglia, si sottraggono alla visione diretta: cap. XXI, «..... Marsirus et Beligandus cum quinquaginta millibus Sarracenorum summo mane exierunt de nemoribus et collibus, ubi consilio Ganaloni duobus diebus totidemque noctibus latuerant»; cap. XXII, Orlando «invenit quendam Sarracenum..... in nemore latentem;» «retro per nemora versus Sarracenos usque ad Sarracenum nexum rediit;» «usque ad pedem portuum Cisere per nemora solus pervenit.» Nel primo passo, lasciando stare ciò che in questo luogo non ci riguarda, è da segnalare anche il «collibus.»

E notizie ben più minute, frutto di visite contemporanee, trovano eco nel *Morgante*. Ivi (XXVII, 108) si dirà come tutti i pellegrini, tornando di Galizia, riferiscano di aver visto in Roncisvalle il macigno spaccato da Orlando nel tentativo di spezzare la sua Durlindana; e il corno fesso nel gran sforzo del sonare: corno e macigno che vi si mostrarono ancora per secoli (1), a quel modo che tuttavia vi si mostrano, e che furono mostrate anche a me, le mazze così d'Orlando come d'Ulivieri, e le ciabatte dell'arcivescovo Turpino.

Ritornando alla *Chanson*, sarebbe la più assurda delle pretese l'immaginare che tutto quanto vi si dice rispetto ai luoghi rispondesse alla realtà o dalla realtà avesse preso le mosse. Per concepire un'idea cosiffatta bisognerebbe non sapersi render conto menomamente attraverso a quali vicende si deva essere arrivati al poema nostro. E già fino dal principio la fantasia potè bene esercitare dei diritti e dei soprusi. A volte tuttavia c'è il caso che la rispondenza esista a dispetto delle apparenze. In quei versi così mirabilmente descrittivi (814-15),

Halt sunt li pui e li val tenebrus,
Les roches bises, li destreit merveillus,

le rocce perlomeno non sembran fare per noi, in mezzo a tutta quella distesa non mai interrotta di verdura. Ma le cose mutan bene d'aspetto, se ci si trasporta nel fondo della valle della Nive, ad Arneguy e verso S.^t Jean Pied de Port. E se il trasportarci laggiù è lecito in questo luogo, il farlo diventa doveroso in un altro, dove lo stesso moti-

(1) LAFFI, *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterre*, Bologna, 1673, p. 133 sgg.: segnalato primamente dal Monaci, *Una Leggenda araldica e l'Epopea carolingia nell'Umbria*, «Per Nozze», e nelle varie edizioni dell'*Antologia della nostra Critica letteraria moderna* del Morandi. Per il corno, V. anche Sarasa, Op. cit., p. 46.

vo ci risuona nuovamente all'orecchio. Prendiamo a ritornarcene addietro con Carlo ed i suoi allorchè il suono angoscioso li ha fatti accorti che in Roncisvalle si combatte, ed esclameremo bene noi pure (v. 1830-31),

Halt sunt li pui e tenebrus e grant,
Li val parfunt e les ewes curanz.